

Daniele Comberiati –  
 Chiara Mengozzi (eds.),  
*Storie condivise nell'Italia  
 contemporanea. Narrazioni  
 e performance transculturali*

Roma, Carocci, 2022, 268 pp.

Il volume *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali* presenta già nel proprio titolo i maggiori elementi di innovazione all'interno del campo di studi dell'italianistica. Difatti *Storie condivise* deve leggersi in dialettica col titolo della monografia più importante di una dei due curatori, Chiara Mengozzi: *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione* (Roma, Carocci, 2013). Qui l'autrice forniva un'attenta mappatura della letteratura italiana della migrazione (mettendosi in continuità con gli studi di Armando Gnisci e dell'altro curatore di *Storie condivise*, Daniele Comberiati), analizzando questa letteratura in un dominio appartato rispetto al resto della produzione letteraria contemporanea italiana. Tuttavia, Mengozzi già si apriva allo studio della World Literature, nonché a ricognizioni di termini che oggi stanno trovando una prima vera fortuna critica in Italia (ibridità e transculturalità). Soprattutto, già rilevava il pericolo che la creazione di un campo di studi a parte «tenga in ostaggio i/le suoi/sue rappresentanti e che separi questa produzione dalla letteratura italiana contemporanea tout court come se si trattasse di un corpo autonomo o in qualche modo alieno» (Mengozzi: 32).

Nell'«Introduzione» a *Storie condivise* Comberiati e Mengozzi partono dall'impasse creativa dei casi di studio e dalla corrispondente ripetitività teorica della critica, dando ulteriore linfa a delle criticità già aperte, tra gli altri, in *Scrivere al tempo della globalizzazione* di Silvia Contarini (Firenze, Cesati, 2019). Sono due i punti individuati per smuoversi da questo stallo: smettere di separare nettamente gli scrittori migranti dal resto della produzio-

ne “nativa” e utilizzare nuovi strumenti critici. Gli elementi formali che Gianluigi Simonetti ne *La letteratura circostante* (Bologna, Il Mulino, 2018) individua come caratteristici della produzione letteraria nostrana degli ultimi vent'anni sono infatti condivisi (per l'appunto) dalla scrittura migrante; anzi per il curatore e la curatrice ad essa «va certamente il merito di aver introdotto in Italia nuove tematiche e nuove forme di articolazione tra esperienza biografica e scrittura» (Comberiati-Mengozzi: 20). Ma questi elementi, continuano, sono comuni alle caratteristiche della produzione globalizzata degli ultimi anni: «la produzione letteraria italiana è, dunque, transculturale perché segue le più vaste dinamiche della World Literature» (*ibid.*: 14). Il volume deve essere dunque contestualizzato sia nel panorama teorico della World Literature di matrice anglofona sia in quello nostrano. In quest'ultimo campo esso mostra in particolare il proprio carattere allo stesso tempo continuativo e innovativo. Il nesso strettissimo tra letteratura della migrazione e Letteratura-mondo era già infatti stato impostato da Armando Gnisci, Franca Sinopoli e Nora Moll in *La letteratura del mondo nel XXI secolo* (Milano, Mondadori, 2010). In particolare, Gnisci evidenziava la necessità di decolonizzare la *Weltliteratur* impostata da Goethe aprendola alle migrazioni. Sono questi anni di forte riflessione sul tema, si segnalano *Letteratura-mondo italiana* di Rosanna Morace (Pisa, ETS, 2012), *La letteratura nell'età globale* di Giuliana Benvenuti e Remo Ceserani (Bologna, Il Mulino, 2012), *Interculturalità e transnazionalità della letteratura* di Sinopoli (Bulzoni, Roma, 2014) e *L'infinito sotto casa* di Moll (Bologna, Pàtron, 2015). Dopo anni di relativo stagnamento, nell'ultimo biennio stiamo assistendo a una grande fioritura di studi sotto la parola chiave “transculturalità”; limitandoci alle pubblicazioni in italiano: *Introduzione alla World Literature*, a cura di Silvia Albertazzi (Roma, Carocci, 2021); *Transculturalità e plurilinguismi nella letteratura italiana degli anni duemila*, a cura di Benucci, Contarini, Pias (Firenze, Cesati, 2022); e *Transculturalità: un concetto operativo in Europa?*, a cura di Contarini e Sinopoli (Roma, Lithos, 2023).

Transculturalità e transmedialità sono dunque i due principali strumenti critici adottati in *Storie condivise*. Nella prima parte, focalizzata sulla letteratura, “*Migrans in fabula*” di Fracassa si occupa dell'obbligata ricognizione teorica. L'autore lega la produzione letteraria e la ricezione nel dibattito culturale italiano (tra critica, editoria, università), muovendosi con grande facilità dalla contestualizzazione nel dibattito sulla World Literature e sulla Theory, alla ricognizione di recenti opere critiche di italianistica, concentrandosi su elementi scivolosi (ma attentamente studiati) come: la spinta militante e messianica della prima ondata critica della letteratura della migrazione italoфона, la mancata (o erronea) applicazione del “giu-

dizio di valore”, l’utilizzo del termine “fenomeno” e l’*affective turn*.

Molinarolo e Finozzi studiano in maniera innovativa il rapporto tra produzione testuale, mercato editoriale, canonizzazione e ricezione. Molinarolo si focalizza sullo studio dei paratesti, letti come spazio privilegiato delle strategie di legittimazione delle scritture migranti, e nota come l’uso dell’etichetta “letteratura italiana della migrazione” ha omogeneizzato un corpus che in realtà editorialmente «rivela una sostanziale eterogeneità nella commercializzazione dei testi» (Molinarolo: 65). Le principali strategie di commercializzazione analizzate sono: i meccanismi di genderizzazione, la serializzazione dei romanzi e la creazione di ecosistemi narrativi transmediali. Lo studio mostra sia gli elementi assimilativi al mercato culturale italiano sia le pratiche di “alterizzazione”, intrinseche al modellamento in chiave pedagogica di questi testi tramite il «feticcio dell’intercultura» (Molinarolo: 70). La letteratura della migrazione italiana per l’infanzia, spiega Finozzi, subisce una doppia marginalizzazione rispetto al canone, ma le pratiche di *crossover* (il passaggio pluridirezionale di un libro da un pubblico all’altro) diventano una lente critica capace di evidenziare caratteristiche dell’esotizzazione della letteratura migrante per adulti finora sottovalutate.

D’altra parte, Silvia Contarini analizza un tema cruciale della teoria letteraria, l’autorialità (di grande attualità, basti pensare all’ultimo convegno Compalit *L’autorialità polimorfica*), interessandosi «all’attribuzione all’autore “migrante” del ruolo di informante nativo, o di una funzione di legittimazione veritativa» (Contarini: 105). Se l’autobiografismo di queste scritture è un tema già molto dibattuto, la particolarità dell’analisi di Contarini risiede nell’analizzare i processi di trasferimento di soggettività all’interno delle strategie di messa in scena del personaggio della badante. Alcuni scrittori italiani, infatti, con l’intenzione di dare voce alle badanti, scindono autorialità e funzione di garanzia della storia raccontata, obbligando il critico a interrogarsi «sulle interazioni e sulle sovrapposizioni tra voci narranti, sguardi situati, focalizzazioni, immaginari» (Contarini: 106).

I contributi di Jessica Sciubba ed Emma Bond si aprono alla comparazione tra letteratura e altre arti. Sciubba usa l’ecocritica e il postumano per leggere Lampedusa come *limen* geopolitico, culturale, corporeo all’interno di un Mediterraneo mare-confine. La studiosa analizza alcune rappresentazioni poetiche, cinematografiche e museali concentrandosi sulle ibridazioni tra natura e cultura, umano e non umano, al fine di dimostrare che «la rete di macabre ibridazioni postumane, che proprio in queste acque ha luogo, espone, portandolo letteralmente a galla, il lato indicibile della migrazione» (Sciubba: 129). D’altro canto, Bond (tradotta da Marie Moïse) si focalizza sul recupero dagli archivi e della ricostruzione nell’arte con-

temporanea delle vite di due donne afroamericane che si trasferirono in Italia nel diciannovesimo secolo (Mary Edmonia Lewis e Sarah Parker Remond). Qui assume particolare rilevanza politica *La linea del colore* (2020), dove Igiaba Scego usa un genere di grande fortuna come la bio-fiction per narrare la storia di Lafanu Brown (ispirata sia a Lewis che a Remond). Il romanzo è un intreccio di storie e voci femminili: quella di Brown, ma anche quelle di Leila (curatrice d'arte afro-italiana dell'Italia di oggi) e della stessa autrice. Questo recupero al tempo stesso estetico, etico e politico non mira dunque solo a ridare voce a figure dimenticate dalla storia scritta dal colonizzatore, ma anche a dimostrare che «un'Italia alternativa e più accogliente è, ed è sempre stata, possibile» (Bond: 168).

Gli ultimi quattro interventi si focalizzano su forme espressive diverse dalla letteratura. Nel suo studio sul “teatro migrante” Ranzini studia la performance orale di un narratore, stile in cui si ibridano le culture migranti e la tradizione italiana. La studiosa afferma che «le narrazioni non occidentali sviluppatasi in contesti di oralità primaria abbiano fornito degli stimoli cruciali al teatro occidentale contemporaneo, in cerca di strategie di superamento della narrazione» (Ranzini: 180), concentrandosi in particolare sulle ibridazioni nate nel teatro di narrazione degli anni Novanta. In spettacoli come *Griot-Fulêr* (1993) o nell'incontro tra il cantore iracheno Yousif Latif Jaralla e l'ultimo dei cuntisti siciliani, Mimmo Cuticchio, le “orature” straniere (wolof senegalese e arabo) si intessono con particolari tessiture foniche della cultura popolare italiana (romagnolo e siciliano), formando un “terzo spazio” transculturale. Gli altri tre contributi aprono lo studio accademico ad arti solitamente ritenute “minori”. Spadaro analizza il fumetto, genere postmoderno e transnazionale per natura, che anche quando molto radicato in un contesto locale riflette tendenze socioculturali di risonanza globale. Vengono individuate due tendenze particolari: «la grande diffusione di forme narrative memoriali caratterizzate da non linearità, multidimensionalità e multidirezionalità» e «il racconto della realtà animato da istanze etiche, politiche e di critica sociale» (Spadaro: 219). Ancor più sperimentali i capitoli “*Voci dal mondo e canti sconfinati*” e “*Babel*”. Nel primo Manca e Portelli studiano il fenomeno dei cori multiculturali. In quanto direttamente implicati nella realtà sociale del territorio, essi vengono letti come casi virtuosi di azione politica militante, di traduzione di forme di lotta che sembrano non più praticabili. Il secondo contributo (che chiude il volume) non è scritto da un ricercatore: i documentaristi cinematografici Coser, Zingari e Grasselli spiegano il loro *Babel*, un prodotto multimediale che ibrida realtà virtuale, gaming e documentario per narrare in una forma diversa la migrazione e i problemi incontrati ogni giorno dalle persone

richiedenti asilo in Italia. L'operazione destruttura il racconto classico in tre atti per far entrare il fruitore in prima persona nel *plot*: il destinatario è parte attiva, può decidere liberamente quali contenuti narrativi attivare, così da costruire il racconto. Ma, seguendo le tecniche dello straniamento brechtiano, a una prima identificazione immersiva in cui viene adottato il punto di vista del richiedente asilo, segue un distanziamento mirante a far riflettere il singolo sul proprio sguardo e sui propri privilegi.

In conclusione, *Storie condivise* si segnala per l'innovazione metodologica e tematica del campo di studi della letteratura italiana della migrazione. L'incontro tra studiosi più strutturati e giovani ricercatori si rivela fecondo e permette l'apertura dell'italianistica alla World Literature e alla transmedialità, in linea con altre recenti pubblicazioni.

## L'autore

### Mattia Bonasia

Mattia Bonasia è dottorando in Italianistica presso Sapienza Università di Roma (37° ciclo), in cotutela con la Sorbonne Université, con un progetto di ricerca intitolato *Scritture della relazione. Comparazione tra Édouard Glissant, Luigi Meneghello e Salman Rushdie*. I suoi interessi di ricerca si muovono all'interno della teoria e comparatistica letteraria, con particolare attenzione a: World Literature, cultural studies, teoria del romanzo, transnazionalità letteraria, translation studies. Ha pubblicato articoli scientifici sulle riviste *Novecento Transnazionale* e *Studi e testi italiani* e ha presentato numerosi interventi a convegni internazionali. Ha fatto parte del comitato organizzativo del *9th Congress of the ESCI/SELC. Imagining Inclusive Communities in European Culture. Rome 5-9 September 2022*.

Email: [mattia.bonasia@uniroma1.it](mailto:mattia.bonasia@uniroma1.it)

## La recensione

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

## Come citare questa recensione

Busi Rizzi, Giorgio, "Emanuela Piga Bruni, *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIII.25 (2023): 253-258, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)